

Io non parlo ora della religione dogmatica; vi parlo del sentimento religioso, che è un fondamento importante dell'educazione, e che si deve pure unire, connettere col sentimento morale. Ma, finchè noi faremo questa distinzione, noi avremo sempre la condizione di quello stato morboso che travaglia la nostra società, la quale va errando fra la superstizione e l'empietà.

Io dico: dobbiamo innanzi tutto educare i fanciulli, ed educarli significa non dare loro delle massime astratte, ma istillare nei loro cuori, nella loro immaginazione, il sentimento religioso e morale. Perchè, finalmente, che cosa è questo sentimento religioso? Il sentimento religioso non è fondato se non se su questo principio: che l'uomo non è il tutto nella creazione, sicchè egli possa nel suo personcino rinchiudere i suoi diritti e i suoi doveri; ma è una piccola particella di una infinita catena di esseri che vanno fino all'infinito ed al misterioso, che può essere bene talora un tormento, come dice Pascal, e come ricordava il deputato Martini, ma che talora anche è un tormento salutare.

Quanto più nell'animo del fanciullo è istillato il sentimento di questo « di là da lui », che è la famiglia, che è la patria, che è l'umanità, che è la libertà, che è la giustizia; quanto più è ispirato in lui il sentimento del sacrificio a tutto quello che è fuori di lui e che lo circonda; tanto più farà atto di uomo.

Ed allora, non dubitate, perchè, qualunque sia l'insegnamento, egli più tardi, quando sarà uomo, troverà in sè stesso il principio della sua redenzione.

Egli è con questo spirito, con questo indirizzo educativo, che vanno regolate le scuole.

Io so che questo non si può fare nè in un giorno nè in due; è opera lenta, non si trasforma l'educazione di un popolo in breve tempo: ma io spero che questa generazione possa aver l'onore, tra tanti nobili fatti compiuti, di aver questo ancora, di porsi innanzi chiaro questo obbiettivo, e tracciare la via. Questo è quello che noi possiamo fare: e poi, e poi, i nostri nipoti debbon pur fare qualche cosa anch'essi: altrimenti, si annoieranno!

*continua.*

B. C.

## II.

### PER UNA EDIZIONE DELLE POESIE DEL CAMPANELLA.

L'editore della nuova edizione delle *Poesie* del Campanella, da me annunciata ed esaminata nel fascicolo passato (pp. 254-9), il Papini, ha creduto di rispondere alle mie osservazioni, e l'ha fatto in tal guisa che

non invoglia ad alcuna replica. Ma poichè egli s'illude, o vuol far credere ad altri, di aver dato una buona edizione popolare di quel difficile testo, sarà lecito domandare se, per rendere, a mo' d'esempio, popolare il latino, giovi lardellarlo di spropositi. Nella *Ecloga in Principis Galliarum Delphini admirandam nativitatem*, ecc., si trova, infatti, stampato, nell'ediz. del P.:

v. 8	Astronorum	per	Astronomorum
44	Sequancinis		Sequacinis
56	Virtutem		Virtutum
71	nova		novum
94	patria		patriam
117	et		ad
134	ademptum		appartiene al v. 135
145	fundites		funditus
194	his denos		bis denos
219	nona aurea		non aurea
228	partites		partitus
239	ab instar		ad instar

e nelle note alla stessa *Ecloga*:

v. 1	Eni	per	Enni
	ovid		Ovid.
5	Ang. ant		Aug. aut
	gloria		glorias
11	spatiabur		spatiabatur
17	Ant		Aut
18	Ant in 9 pro Bullis		Aut in q....
59	stremorum		strenuorum
137	operiuntur		aperiuntur
148	existentiae		existentias

Qual sorta di « popolarità editoriale » è mai codesta? Non sarebbe stato più opportuno, per la « popolarità », tradurre o, almeno, annotare quel latino?

E poichè, d'altra parte, il nuovo editore s'illude, o vuol illudere altrui, d'aver migliorato le edizioni precedenti dell'Orelli e del D'Ancona, anche per questo riguardo sarà bene dissipare le sue illusioni: l'edizione presente peggiora in molti punti il testo che già si possedeva. Esempii. Nel vol. I, p. 109, v. 128, è peggioramento « *e isolar fuochi* », dove prima si leggeva benissimo « *e i solar fuochi* »; peggioramento a p. 162, v. 1, *dal fato per del fato*; p. 162, v. 4, *mi rinnova per mi rimuova*; p. 163, v. 25: « *l'istoria ordisco* » per « *l'istoria ordisco?* ». E nel vol. II, p. 12 n.: « *non sapendosi scrivere del male* » invece di « *non sapendosi servire del male* »; p. 18, v. 327: « *gran febbri* » invece di « *gran fabbrì* ». Si

asserisce di aver dato una edizione « rivista sulla prima edizione (1622) ». Ma se gli esempi già adottati non bastassero a documentare la diligenza usata dal nuovo editore nel collazionare la vecchia edizione Adami, eccone qui ancora qualche altro spigolato in un rapido riscontro del vol. I. P. 42, v. 13: *abbracciammo* invece di *abbracciamo*; p. 61, n. 3: *ma lo spirito impuro fuliginoso si infà*, invece di *spirito... non si infà*; p. 73 n.: *si trova negli esseri secondi*, invece di *enti secondi*; p. 77 n.: *non desideriamo la cosa perchè l'abbiamo*, invece di *perchè non l'abbiamo*; p. 80 n.: *genere umano*, invece di *germe umano*, e *elevare* per *allevare*; p. 81: *spinta* per *spirata*; p. 84 n.: *sarebbero* per *sarebbono*; p. 88 n.: *propriamente* per *più propriamente*; p. 89 n.: *son pigre*, *perchè* per *son pigre al moto*, *perchè*; *li membri per gli gesti*; p. 90 n.: *in una per niuna*; *che ci par bella*, invece di *che a noi par bella*; p. 92 n.: *spontaneamente* per *sponte*; p. 95 n.: *Virgilio che comandò* per *Virgilio comandò*; p. 98 n.: *si sforzano* per *forzaro*; p. 102 n.: *non amando* per *ma amando*; p. 104, v. 46: *dice* per *duce*; p. 105, v. 54: *nè per far pompa*, invece di *nè per far mostra*; p. 109 n.: *gli altri sono forami* per *gli altri sensi sono forami*; p. 136, v. 7: *Nutriscasi* per *Nutricasi*; p. 144, v. 14: *tenendo* per *temendo*; p. 151 n.: *volontà* per *voluttà*; p. 162: *mi rinnova* per *mi rimuova*....

Ma il P. dirà che queste sono mie malinconie, e che egli intende il mestiere dell'editore in modo più allegro. Per l'appunto, credo, come la ricerca delle fonti della filosofia del Vico: intorno alle quali egli ebbe a pubblicare l'anno passato un articolo, quanto vuoto di dottrina altrettanto zeppo di errori, e, sebbene io gli dimostrassi punto per punto questi errori (cfr. *Critica*, X, 56-8, e la mia memoria *Le fonti della gnoseologia vichiana*), ciò non gli ha impedito di ristampare di recente l'articolo suo con tutti gli errori già dimostrati (*24 cervelli*, Ancona, 1913, pp. 163-185), senza far motto delle mie confutazioni e contentandosi solo di togliere nella chiusa una bravata contro il Vico e aggiungervi una sgarberia contro di me. Io gli avevo, per es., fatto osservare (ed è una semplice questione di cronologia) che il Vico non poteva aver letto nel 1708, quando già pubblicava la sua gnoseologia delle matematiche, le *Lezioni accademiche* del Torricelli, che furono stampate soltanto nel 1715; e il P., imperturbabile, riproduce la sua frase che « non v'è dubbio che le avesse lette »! Ciò mi persuade che il P. intende nient'altro che scherzare, così quando ricerca fonti, come quando cura edizioni critiche (e, probabilmente, anche in altre forme della sua attività); e su questi scherzi di cattivo gusto io ho stimato opportuno richiamare l'attenzione degli studiosi, che potrebbero essere tratti in inganno e fidarsi delle sue documentazioni o dei suoi testi.

B. C.